

## P o r t o T o l l e

Prima il mare invade 150 ettari che diventano laguna

Poi i pescatori iniziano la semina della vongola verace

Adesso si fa vivo il vecchio proprietario: riuole la terra

I padroni a volte ritornano  
Se le vongole valgono un tesoro

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

PORTO TOLLE, SUL DELTA DEL PO, DOVE LA RICCHEZZA VIENE DAL MARE E SI VIVE TRA IL MARE E IL FIUME. UNA VITA DIVISA TRA CANALI, ISOLE, BARCHEE E VONGOLE

A volte ritornano. «Me lo ricordo anch'io, il signor padrone. Arrivava a cavallo, aveva un cappello bianco. Ha presente Burt Lancaster in Novecento? Più che braccianti, i nostri padri ed i nostri nonni erano schiavi dei latifondisti. Il padrone o i suoi caporali frustavano gli uomini piegati in due nelle risaie con il badile in mano. Volevano anche le loro donne. Chi non cedeva, se ne doveva andare. Tutto questo sembrava sepolto nel passato. E adesso...».

Gabriele Siviero è il presidente dei pescatori del Polesine. Nel cortile del consorzio gli operai stanno caricando sui camion refrigerati le reti di cozze e vongole, e le cassette di legno con le ostriche. «Il nostro oro - spiega il presidente - sono però le vongole veraci, quelle filippine; le vendiamo a settemila lire al chilogrammo. Sono loro a portare ricchezza in questa che è sempre stata una terra di miseria».

Porto Tolle, nel delta del Po, non è più terra e non è ancora mare. Le acque di laguna e di fiume e le onde del mare circondano terre di canne e di risaie. Gli uomini che vivono qui si sentono zingari alla rovescia: non sono loro a muoversi, ma le terre e le acque che stanno intorno a loro. Un argine che si rompe, un'alluvione, il delta che porta detriti: dove c'era la risaia ora c'è il mare, dove c'era la laguna ora ci sono campi di granoturco (dopo che le idrovore hanno portato via l'acqua salmastra), dove c'era il grano ora c'è il fiume.

Sono giorni di tensione, questi, a Porto Tolle. «E tornato un fantasma del passato: il padrone. Dice che la laguna dove noi peschiamo è roba sua, perché una volta lì c'erano i suoi campi. Ha messo i pali per delimitare i confini, e noi siamo andati tutti assieme a toglierli. Se questo padrone vince, si faranno vivi anche gli altri. E per noi tornerà la miseria. Noi però siamo decisi a tutto: il mare non si compra e non si vende. Il mare è dei pescatori. Il mare è stato da sempre dei pescatori. Da sempre».

Un passo indietro, per capire. Durante il fascismo, i possidenti di Vicenza, Ferrara, Rovigo, Padova, con il sostegno di federali e podestà, si dividono le valli di Porto Tolle, le bonificano ed automaticamente ne diventano proprietari.

Dopo la Liberazione, la lotta per la terra porta all'esproprio di

alcuni latifondi, e nascono 450 piccole aziende di coltivatori diretti. Ma la fetta più grande resta in mano ai latifondisti. Poi, nella terra degli zingari alla rovescia, il mare rompe gli argini nel 1951 - la grande rotta del Polesine - ed altre volte fino al 1966. Terre e risaie spariscono, l'acqua salata arriva per qualche giorno fino al paese. Viene sommersa anche parte della terra di Gianluigi Zuffi - è quella che sta provocando la lite - con centocinquanta ettari che diventano laguna. L'agrario non si preoccupa molto: vende la tanta terra che gli rimane e si ritira a Ferrara.

A metà degli anni ottanta i pescatori iniziano la semina della «Tapes Philippinarum», la vongola verace filippina, che è resistente agli sbalzi di ossigeno, si riproduce velocemente, e «sbanc» i mercati di tutta Italia. È la ricchezza.

Nel 1987 nasce il consorzio fra dieci cooperative di pescatori, che oggi conta 1400 addetti ed ha un bilancio di 50 miliardi.

I soldi non passano mai inosservati. Nel 1988 l'agrario Zuffi chiede al pretore che gli sia riconosciuta la proprietà della «sua» valle, non riceve soddisfazione ma la Corte d'appello gli dà ragione. I pescatori del Consorzio non sanno nulla della sentenza, e non ricorrono in Cassazione. All'inizio del giugno appena scorso, si

presenta un imprenditore, Ornello Boscolo, e dice che la valle è sua. «L'ho avuta in comodato dal proprietario Zuffi». Presenta contratti e sentenze, e pianta in laguna, per segnare i confini, più di cinquecento pali. Per dire che tutto è suo, porta in valle anche un peschereccio, che dopo pochi giorni - forse per sabotaggio, forse per un guasto - affonda. I pali vengono fatti sparire il 17 giugno dai pescatori che circondano l'annunciata «proprietà» dagli argini e dall'acqua.

«Adesso aspettiamo il ministro», dice il presidente Gabriele Siviero. «C'è una commissione al



nella Bibbia. Dio chiamò terra l'asciutto, e invece la terra di Zuffi da quasi quarant'anni è sotto un metro e mezzo d'acqua, quello è un pezzo di mare, e il mare è di tutti».

Soltanto nella sacca di Scardovari lavorano ottocento pescatori. Un tempo lavoravano i campi, ed anche ora chiamano «orto» il pezzo di laguna dove seminano le vongole.

«Le nostre valli - dice il presidente del consorzio - rendono bene perché noi conosciamo la natura e la trattiamo bene. L'anno scorso ogni socio, solo con le vongole, ha portato a casa quasi trenta milioni, e spesso oltre al marito sono soci la moglie ed uno o due figli. E poi i più anziani hanno le concessioni per l'allevamento delle cozze, e per tutti c'è la pesca in mare. Alla sera i pescatori telefonano qui, e noi diciamo quante vongole debbono essere raccolte il giorno dopo all'alba. Se arrivano i privati, vale a dire i barbari che usano le turbosoffianti che spazzano il fondo del mare, tutto sarebbe rovinato in pochi mesi. Se vuole, le faccio due conti. Il lavoro fatto da 1400 pescatori, se fossi un privato, un egoista, un padrone insomma, e non un presidente del consorzio, io potrei farlo fare a trenta dipendenti con dieci autosoffianti. Farei lo stesso bilancio, ma con un utile altissimo un utile che non si potrebbe paragonare con il nostro. Ecco perché le nostre valli destano tanti appetiti».

Porto Tolle aveva ventimila abitanti dopo la guerra, oggi ne conta undicimila. «E siamo anche cresciuti, in questi ultimi anni, grazie al lavoro offerto dal consorzio». Diego Precisvalle, il sindaco, vede all'orizzonte nuvole da temporale. «Il mare e le valli sono la nostra ricchezza. Il consorzio è la più grande «fabbrica» di tutta la provincia».

«Le terre degli latifondisti - racconta - sono scomparse per alluvioni e mareggiate, e soprattutto perché il nostro suolo si è abbassato, di due, tre o anche quattro metri a causa dell'estrazione del metano, che negli anni '60 è stata bloccata. Qui da noi, per dire che un uomo è molto ricco, si diceva che «comanda fino a tre onde in mare». Voleva dire gli agrari avevano tutto, mare compreso, e noi nulla. Siamo riu-

sciti a cambiare le cose, pagando prezzi altissimi. Abbiamo inventato il nuovo mercato delle vongole, ed ora qui non c'è più miseria. Adesso quelli vogliono ritornare?».

Da ogni argine e da ogni valle, a Porto Tolle, si vede il camino della centrale termoelettrica. «Un fumo che si vede anche a Rimini». «Abbiamo accettato anche quella, nel 1967 - 68. Non c'era lavoro, e per costruire la centrale Enel hanno lavorato per anni duemila persone. Poi quattrocento lavoratori sono rimasti per gestire l'impianto. Qui si produce il 10 per cento dell'energia italiana, il 75 per cento di quella usata dal mitico nord est. Ma ormai quelli dell'Enel sfruttano la centrale come un'automobile vecchia che poi si pensa di buttare via. Usano olio combustibile Atz, ad alto tenore di zolfo, il 2,5 per cento, e siamo proprio nel cuore del delta del Po».

Non sarà facile, per i pescatori, vincere la battaglia contro una proprietà privata che sembrava annegata in laguna. Non avranno vita semplice nemmeno gli agrari mandati via da mareggiate e sussidiarie e riportati nelle valli dalle mappe catastali.

«Dove c'è il mare ci sono i pescatori», dice Fabrizio Boscolo, presidente della cooperativa di Pila, la frazione più vicina al mare. «Alla sera i pescatori sempre state nostre. Anche quando qui si era tutti poveri, non si è mai patita la fame. C'erano famiglie numerose, si abitavano nei capanni di canne e di fume. Tutti braccianti, ma uno della famiglia faceva comunemente il pescatore. Sono valli preziose, le nostre: anguille, passere di mare, cefali, gamberi... Se non c'erano soldi per la farina e l'olio, si cuoceva il pesce alla brace. Qui la legna non è mai mancata: il Po ci porta giù i tronchi delle Alpi e dell'Appennino, e ce li regala. Bastaprenderli».

Sale sulla barca, per fare vedere «quei pezzi di delta che i turisti non vedono». Spegne il motore per avvicinarsi alle pernici di mare e ai branchi di volpoche, che «vengono qui solo per fare i loro nidi». Si ferma su un'isola che da una parte ha la valle e dall'altra il mare, per andare a trovare i «Pometti», due anziani. Gino e Roberto, che vivono in due capanni di canne, e non hanno energia elettrica. «Non restiamo sempre qui, solo da marzo a Natale». Vanno a pesca di notte, poi portano il pesce a Pila, con la barca motore.

«Mio padre - dice Fabrizio Boscolo - pescava nel fiume e portava il pesce a Chioggia, ed aveva solo i remi. Sotto il sole anguille e cefali quasi si lessavano, e nessuno voleva comprarli. Adesso, con il consorzio, ci siamo costruiti le case e c'è una prospettiva di lavoro anche per i nostri figli. Catasto non catasto, non riusciranno a farci tornare indietro».

## INFO

## Comune diviso assediato dal Po

Porto Tolle è un comune particolare, a circa 50 km da Rovigo e diviso in numerose frazioni: Scardovari, Polesine Camerini, Ca' Mello, Ca' Dolfin, Gnocca, Gnocchetta, Da' Tiepolo (dove



ha sede il Municipio), Porto Tolle (poco più di diecimila abitanti) ha conosciuto nella storia le più rovinose alluvioni del Po: da quella del 1151 a quella rovinosa del 1951, a quella del 1956, a quella temuta del 1994.

lavoro, deve decidere. Il problema è grosso. Nella sacca di Scardovari, la più grande, solo 1.200 ettari su 3.200 risultano demaniali. Gli altri, secondo il catasto, sono terra agricola e proprietà privata. Se perdiamo con questo nuovo padrone, rischiamo di essere cacciati via da quasi tutte le lagune. Ma c'è anche una legge dalla nostra parte. La proprietà delle acque interne è della Provincia di Rovigo, e questa ha dato la concessione di pesca al consorzio».

Sul grande tavolo ovale, cir-

condato dalle undici poltrone blu dei consiglieri d'amministrazione del consorzio, c'è un libro che racconta «origine ed evoluzione del Delta del Po». Si citano un salmo scritto da don Primo Mazzolari («Le acque mi son giunte fino all'anima / salvami o Dio»), e le parole del terzo giorno della Genesi. «poi Dio disse: «Le acque che son / sotto il cielo si radunino in un / sol luogo e apparisca l'asciutto» / e così fu. E Dio chiamò terra l'asciutto / e mare l'ammasso delle acque / E Dio vide che ciò era buono». «Ecco, è scritto anche

Un piccolo attracco tra le canne dell'isola di Polesine: un «casone» delle valli di Comacchio

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

